

1. Premessa

1.1 Il rinnovo delle concessioni idroelettriche storiche come questione strategica per l'Italia e per il Veneto

La questione del rinnovo, previsto per il 2029, delle concessioni idroelettriche storiche, quelle cioè che riguardano le grandi centrali e i grandi invasi idroelettrici, è una delle principali questioni strategiche che riguarderà l'Italia e il Veneto nei prossimi anni, perché investe in pieno le politiche e le strategie energetiche - se ci sono ancora - del nostro Paese.

Di più, tale scadenza non può non porre contestualmente una serie di questioni della massima rilevanza per l'ambiente e per la vita stessa delle persone, visto che, nell'attuale situazione di grave crisi climatica, la risorsa idrica scarseggerà sempre più.

Non si può pertanto affrontare la questione della produzione di energia dall'acqua, senza porsi al contempo anche il problema dei suoi usi potabili (riserve d'acqua per la vita delle persone), degli usi irrigui per l'agricoltura (e insieme a ciò: quale modello di agricoltura, quali consumi, quali politiche di efficientamento delle opere irrigue?), degli impatti sul comparto turistico (svuotamento degli invasi nel periodo estivo), degli impatti sugli ecosistemi fluviali (deflusso ecologico).

1.2 L'egemonia liberista. Privatizzazioni e liberalizzazioni

E' inoltre necessario ricordare, a titolo di richiamo preliminare, che la vittoria del referendum per l'acqua pubblica nel 2011 continua purtroppo ad essere aggirata dalle leggi nazionali.

Il quadro normativo comunitario e nazionale, figlio dell'ideologia liberista degli ultimi quarant'anni - divenuta egemonica, è bene dirlo subito, anche in larghi settori del centro sinistra italiano -, è infatti pervicacemente ancorato all'idea che anche l'acqua sia una risorsa essenzialmente economica, e che come tale debba essere assoggettata al regime di privatizzazione e immessa come una merce qualsiasi nel gioco del "libero" mercato, con le sue derive di finanziarizzazione (quotazione in borsa dell'acqua).

Il settore della produzione di energia dalla risorsa idrica non fa eccezione in questo desolante quadro.

Le liberalizzazioni compiute nel settore energetico alla fine degli anni Novanta dai governi di centrosinistra hanno a monte la direttiva comunitaria 96/92/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 dicembre 1996, concernente norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica, oltre che il TFUE, art. 49 e 57.

Si sbaglia tuttavia se si ritiene che i decreti di liberalizzazione concernenti le risorse energetiche siano semplicemente un atto dovuto e inevitabile di recepimento della normativa europea. Infatti, se quest'ultima ha potuto condizionare le successive politiche nazionali in materia di strategie energetiche, è perché, a partire simbolicamente dalla famigerata riunione sullo Yacht Britannia del 2 giugno 1992, l'Italia ha innanzitutto proceduto, nel giro di pochissimi anni, ad una sistematica politica di privatizzazione dei principali Enti statali, che fino a quel momento avevano conservato la loro natura di aziende pubbliche al 100%.

Così, oltre alla privatizzazione dei settori delle telecomunicazioni, dei trasporti e della finanza, subirono lo stesso destino le aziende statali dei settori dell'energia elettrica e del gas naturale: ENEL e ENI.

Quando dunque le direttive comunitarie sull'istituzione del mercato unico dell'energia vengono approvate, e chiedono di essere recepite, nel nostro Paese le aziende pubbliche nei settori dell'energia *non ci sono già più*, sostituite da società per azioni all'interno delle quali lo Stato italiano mantiene partecipazioni che gli garantiscono la qualifica di socio di maggioranza relativa; ma la maggioranza assoluta delle azioni è stata ceduta a soggetti terzi, perlopiù i cosiddetti "fondi speculativi di investimento" privati. Esse sono dunque società a partecipazione statale, la cui natura è tuttavia di tipo privatistico. In virtù di questa loro natura, quindi, anch'esse devono necessariamente sottostare alle regole del mercato unico.

Per dirla in modo molto semplice: se ENEL e ENI fossero rimasti enti statali pubblici al 100%, non avrebbero dovuto sottostare alle regole del mercato comunitario allo stesso modo delle società private o di diritto privato.

Prima le privatizzazioni, poi le liberalizzazioni. Ecco i passaggi che hanno di fatto sottratto anche il settore dell'energia, e quindi le strategie energetiche, al pieno controllo dello Stato.

1.3 Ripubblicizzare le società statali!

Sinistra italiana pone con forza l'obiettivo generale, a medio-lungo termine, della ripubblicizzazione delle principali società statali, come strada maestra per riacquisire nei settori strategici fondamentali del Paese il pieno controllo pubblico, pianificare le strategie di sviluppo nell'interesse dei cittadini e dell'ambiente, eliminare le distorsioni della speculazione finanziaria, sottrarre i beni pubblici essenziali alla logica del profitto, delle plusvalenze, dell'estrazione da essi di valore oltre la capacità di rigenerazione del pianeta.

Siamo consapevoli che ciò significa andare in netta controtendenza rispetto alle politiche transnazionali e nazionali attualmente in essere: basti soltanto pensare, con riferimento all'Italia, al DL concorrenza del Governo Draghi, o alle dichiarazioni programmatiche in materia di ulteriori dismissioni di partecipazioni statali da parte del Governo Meloni.

Ciononostante, riteniamo che questo obiettivo sia irrinunciabile. Per questo Sinistra italiana appoggia con convinzione tutte le iniziative che consentano di reintrodurre progressivamente elementi di ripubblicizzazione nei medesimi settori strategici.

In questa prospettiva si inquadra anche l'attuale documento, con le proposte-obiettivo di breve e medio termine in esso contenute.

2. Le concessioni storiche. Stato di fatto e quadro normativo

2.1 Stato di fatto. Consistenza degli impianti e valore generato

Le grandi concessioni idroelettriche, cioè le concessioni con potenza nominale media superiore a 3.000kW, in Veneto sono 34, di cui circa la metà nella Provincia di Belluno. Sommate ai piccoli impianti - la cui grandezza in termini di potenza complessiva è trascurabile - esse determinano una potenza di 1158MW, e producono 4,5 miliardi di kWh (in diminuzione negli ultimi anni per

il calo delle precipitazioni). In termini di fatturato stimato dalla vendita dell'energia sul mercato si tratta di circa 400/500 milioni di euro all'anno, per un profitto stimato intorno ai 100/200 milioni di euro.

2.2 Quadro normativo

2.2.1. Diritto comunitario

Per il diritto dell'Unione Europea, la gestione di centrali idroelettriche per la generazione di energia idroelettrica costituisce un servizio fornito dietro retribuzione ai sensi della Direttiva servizi 2006/123/UE (cd. Direttiva Bolkenstein) e del Trattato sul funzionamento dell'UE articolo 49 (libertà di stabilimento) e articolo 57 (definizione di servizi).

E' bene sottolineare subito che la Direttiva servizi, concepita in un'ottica di mercato e volta a stabilire le regole per la libera concorrenza fra gli operatori privati, tiene comunque conto della possibile "scarsità delle risorse naturali" (art. 12, comma 1) e prevede che "gli Stati membri possono tener conto, nello stabilire le regole della procedura di selezione, di considerazioni di salute pubblica, di obiettivi di politica sociale, della salute e della sicurezza dei lavoratori dipendenti ed autonomi, della protezione dell'ambiente, della salvaguardia del patrimonio culturale e di altri motivi imperativi d'interesse generale conformi al diritto comunitario" (art. 12, comma 3).

2.2.2. Disciplina nazionale

Per la legislazione italiana, la materia tocca congiuntamente:

- competenze statali: la concessione del bene demaniale acqua e la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema (D. Lgs. 152/2006 sulla disciplina dell'uso delle acque);
- competenze concorrenti statali e regionali: produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia.

Con riguardo a queste ultime e per le Regioni a statuto ordinario, la disciplina-quadro nazionale delle concessioni di grandi derivazioni idroelettriche è innanzitutto contenuta nell'articolo 12 del D. Lgs. n. 79/1999 (decreto Bersani). Essa è stata notevolmente riformata dal D.L. 14 dicembre 2018, n. 135, convertito con modificazioni in Legge 12/2019, anche in seguito a numerosi rilievi espressi dalla Commissione europea, peraltro non superati attraverso lo stesso decreto¹.

In estrema sintesi, il decreto ha disposto a favore delle Regioni a statuto ordinario – già competenti al rilascio delle concessioni – il trasferimento della proprietà delle opere idroelettriche alla loro scadenza e nei casi di decadenza o rinuncia alle concessioni stesse.

Il trasferimento delle "opere bagnate" (dighe, condotte forzate, canali di scarico ecc.) è previsto a titolo gratuito, salvo indennizzi per eventuali investimenti non ammortizzati eseguiti dal concessionario. Il trasferimento

¹ Per un quadro d'insieme dei rilievi della Commissione, che permangono anche nei confronti del DL 135, si veda la lettera di costituzione in mora complementare – Infrazione n. 2011/2026 trasmessa dalla Commissione europea al Ministro degli Affari esteri e della Cooperazione Internazionale in data 07/03/2019, reperibile in <https://www.camera.it/temiap/2019/09/17/OCD177-4133.pdf>.

delle "opere asciutte" (beni materiali) è previsto dietro corresponsione di un prezzo da quantificare in base a criteri determinati.

Entro tre anni dalla scadenza della concessione (2029, la data di inizio è quella di approvazione del Decreto Bersani, n. 79/99), l'amministrazione procedente - la Regione - valuta l'eventuale sussistenza di un prevalente interesse pubblico ad un diverso uso delle acque, incompatibile con il mantenimento dell'uso a fine idroelettrico e, in caso contrario, individua le modalità di affidamento e avvia il procedimento per l'assegnazione della concessione. L'affidamento può avvenire: a privati; a società a capitale misto pubblico-privato; mediante forme di partenariato pubblico-privato.

2.2.3. Disciplina regionale

La Regione Veneto, in recepimento della normativa-quadro nazionale, ha approvato la LR n. 24, del 04/11/2022. Essa definisce tre modalità di affidamento della concessione. La Giunta Regionale infatti può:

- ricorrere alla gara con procedura ad evidenza pubblica per l'individuazione degli operatori economici;
- con provvedimento motivato, in ragione delle specificità territoriali, tecniche ed economiche, assegnare la concessione di una grande derivazione idroelettrica ad una società a capitale misto pubblico-privato nella quale il socio privato è scelto attraverso l'espletamento di una gara con procedure ad evidenza pubblica;
- assegnare la concessione mediante forme di partenariato pubblico-privato.

La LR 24/22 prevede inoltre che la Giunta regionale, entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, doveva, ed in ogni caso dovrà:

- definire i contenuti della relazione di fine concessione, da consegnarsi dal concessionario uscente nei sei mesi successivi all'avvio del procedimento. Essa deve contenere la descrizione delle opere costituenti l'impianto, la valutazione dello stato di regolare funzionamento e conservazione, nonché la quantificazione del valore residuo dei beni mobili ed immobili. La mancata trasmissione nei termini della relazione è sanzionata con 1.000€ per ogni MW di potenza nominale media (una cifra irrisoria, che corrisponde alla produzione di 10 ore/mese, contro una capacità produttiva media di 250/300 ore/mese);
- definire lo schema di bando per l'assegnazione, contenente i requisiti di capacità organizzativa, tecnica e finanziaria dei soggetti candidati, fermo restando che essi dovranno comunque produrre l'attestazione di avvenuta gestione, per un periodo di almeno cinque anni, di impianti idroelettrici aventi una potenza nominale media pari ad almeno 3 MW²;
- definire i termini di durata della concessione;
- definire gli obblighi e le limitazioni gestionali, con particolare riferimento:
 - a) alla sicurezza delle persone e del territorio e alle esigenze di laminazione delle piene;
 - b) alla previsione dell'utilizzo delle acque invasate per usi diversi dall'idroelettrico, in particolare per sostenere le portate dei corsi d'acqua

² Tali requisiti sono molto stringenti, e di fatto individuano i concessionari attuali come interlocutori preferenziali.

ed i livelli dei laghi ai fini ambientali, per assicurare l'approvvigionamento potabile, irriguo ecc. (usi potabili, usi irrigui, livelli minimi degli invasi, rispetto della direttiva 30/2017 sul deflusso ecologico, livelli minimi in termini di miglioramento e risanamento ambientale del bacino idrografico di pertinenza, finanziamento dei piani di gestione distrettuali e dei piani di tutela per il risanamento dei corpi idrici interessati);

- c) alle misure di compensazione ambientale e territoriale, anche a carattere finanziario, da destinare ai territori dei comuni interessati dalla presenza di opere e della derivazione, compresi tra i punti di presa e restituzione delle acque.

3. Inadempienze e criticità

3.1. L'assenza del Bilancio idrico regionale è un fatto grave, la realizzazione di nuovi invasi sarebbe gravissima

Appare evidente che l'assegnazione delle concessioni abbisogna innanzitutto di un quadro conoscitivo regionale dettagliato, che ad oggi appare largamente carente.

Ad esempio, la Regione Veneto non si è ancora dotata del Bilancio idrico regionale. Ora, in assenza di questo, come è possibile conoscere esattamente i fabbisogni idrici regionali per gli usi potabile e irriguo attuali? Se manca la conoscenza del fabbisogno attuale, come è possibile produrre una proiezione dei fabbisogni futuri, anche in funzione dei cambiamenti climatici, dell'innalzamento della temperatura media, dei sempre più frequenti periodi di siccità e di scarsità di precipitazioni piovose e nevose?

E' chiaro che un'analisi di questo tipo deve essere preliminare a qualsiasi ragionamento sui rinnovi delle concessioni per la produzione di energia idroelettrica. Come si è visto, la legislazione vigente consente, in caso di scarsità della risorsa idrica, di dichiarare l'eventuale sussistenza di un prevalente interesse pubblico ad un diverso uso delle acque, incompatibile con il mantenimento dell'uso a fine idroelettrico.

Se è così, bisogna innanzitutto valutare se le concessioni possono essere tutte riassegnate, oppure se una o più concessioni siano da dichiarare indisponibili per l'uso idroelettrico e dedicate ad altri usi, per "motivi imperativi di interesse generale"³.

E' qui il caso di rilevare che gli impianti idroelettrici hanno un elevato impatto ambientale, talché è del tutto insensato - essendo in scadenza le concessioni storiche - prevedere la realizzazione di nuovi grandi invasi come serbatoi

³ Chiaramente ciò va accompagnato alla redazione di un Bilancio energetico regionale, capace di individuare come e dove potrebbe essere sostituita, sempre attraverso la produzione da fonti rinnovabili, la minore produzione energetica da idroelettrico.

d'acqua per la pianura veneta⁴, anziché sviluppare un ragionamento articolato che tenga in considerazione i bacini esistenti per possibili usi diversi dall'idroelettrico.

Tali previsioni sono ancora più surreali quando, come nel caso del progetto di costruzione di un nuovo invaso sul Vanoi⁵, fra la Provincia di Trento e quella di Belluno, non si ha vergogna di progettarli in zone di massimo rischio idrogeologico (nel caso di specie, in zona P4). La tragedia del Vajont non ha insegnato nulla, quantomeno non a Zaia e alla sua maggioranza!

Non solo. Poiché la maggior parte delle dighe e delle opere strutturali sono state realizzate nel ventennio '40/'60, quando ancora non vi era nessuna previsione normativa che imponesse l'obbligo delle analisi di impatto ambientale e delle valutazioni integrate strategiche⁶, esse sono state realizzate in assenza degli approfondimenti che oggi sarebbero obbligatori per gli impianti di questa tipologia. E' pertanto indispensabile che la Regione Veneto colga l'occasione del rinnovo delle concessioni per produrre tale documentazione, essenziale per una valutazione dell'impatto ambientale cumulativo e per singolo impianto, e per imporre al futuro concessionario le mitigazioni e le compensazioni necessarie.

Secondariamente, la conoscenza dettagliata dei fabbisogni è necessaria anche nel caso in cui si decida di procedere con il rinnovo di tutte le concessioni, al fine di stabilire con cognizione di causa quanta acqua può essere utilizzata per usi idroelettrici, e quanta per gli usi potabili e irrigui, nonché per garantire il deflusso ecologico e la salvaguardia degli ecosistemi fluviali senza dover svuotare gli invasi, magari proprio nei periodi di alta stagione turistica, come avviene oggi.

Ancora: è in assenza di tale quadro conoscitivo che oggi è per esempio possibile che siano conteggiati nelle concessioni in essere anche i 150 milioni di metri cubi di acqua del Vajont, nonostante, come tutti purtroppo sappiamo, quei metri cubi non siano più disponibili dal 9 ottobre 1963! Nuovamente, questo è un oltraggio alle vittime di quella tragedia.

⁴ Anziché avviare una programmazione strategica sulla rinaturalizzazione delle aree, sugli impianti artificiali di ricarica delle falde, sul riuso delle acque reflue, sulla conversione delle colture idrovore, su un nuovo modello di agroecologia, la Regione Veneto ha preferito prevedere la realizzazione di grandi invasi e opere strutturali di grandi dimensioni, che produrranno nuova cementificazione, stanziando a questo scopo 2 miliardi di euro del PNRR all'interno del "piano siccità". Quanto tali opere, anziché risolvere i problemi, ne creeranno di nuovi, come l'evaporazione dei bacini, l'interruzione della continuità fluviale, la perdita di biodiversità, il mancato trasporto dei sedimenti di erosione delle spiagge, l'incisione degli alvei con l'abbassamento delle falde e il contestuale avanzamento del cuneo salino che compromette le falde costiere? Solo la pregevole iniziativa della consigliera regionale Cristina Guarda ha portato all'approvazione, da parte del Consiglio regionale a fine 2023, dell'impegno al finanziamento dei bacini di ricarica e della gestione degli habitat agroecologici.

⁵ Anche tale progetto è finanziato con i fondi del PNRR (vedo nota precedente).

⁶ La Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) è stata introdotta in Italia con la La legge 10 marzo 1982, n. 183, nota come "legge Merli", che ha recepito la Direttiva 85/337/CEE del Consiglio dell'Unione Europea. La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è stata introdotta in Italia con la legge 28 gennaio 2003, n. 4, che ha recepito la Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio.

Il rinnovo delle concessioni deve inoltre essere accompagnato da una radicale riflessione sugli usi irrigui, le cui concessioni - da anni scadute e mai rinnovate - furono stipulate negli anni della realizzazione delle dighe. Inutile dire che in quegli anni non c'era nessuna consapevolezza, o quantomeno non la stessa consapevolezza di oggi, sulla carenza della risorsa idrica. Gli impianti dei consorzi irrigui e di bonifica sono nella maggior parte ancora quelli di sessanta e più anni fa, con inefficienze e percentuali di dispersione molto elevate. Quanto un efficientamento degli impianti di irrigazione può contribuire ad un risparmio di acqua? Quanto una maggiore consapevolezza sulla scarsità della risorsa idrica può contribuire a far maturare la consapevolezza della necessità di ripensare a fondo il modello agricolo veneto, fortemente centrato su un'agricoltura e un allevamento intensivi? E ancora: chi è come ha autorizzato centraline di produzione di energia dentro le derivazioni irrigue? Con quali atti e motivazioni si continuano a prorogare le concessioni irrigue scadute?

3.2. Lo stato di manutenzione delle opere d'arte e dei bacini: qualcuno controlla i concessionari?

Un altro aspetto della massima rilevanza, e che oggi - anche a causa di una legislazione troppo permissiva⁷ - sta passando quasi completamente sotto traccia, è quello dello stato di salute delle opere d'arte e dei bacini nei grandi invasi, costruiti perlopiù negli anni '50 e '60.

Come saranno consegnate queste opere da parte del concessionario attuale alla scadenza della concessione? I calcestruzzi avranno ricevuto negli anni le manutenzioni ordinarie e straordinarie necessarie per il loro mantenimento in perfetta efficienza, o il concessionario futuro si troverà a dover gestire il degrado finale degli impianti, con tutti i problemi di sicurezza ad esso connessi? Una stima di massima, elaborata su valori medi (2€/MW) di interventi importanti sulla parte elettromeccanica degli impianti con vita di oltre 50 anni, porta a prevedere una cifra complessiva di circa 2 miliardi di euro di investimenti necessari per l'adeguamento dei grandi impianti idroelettrici del Veneto. E' giusto che questi investimenti siano da porre a carico del concessionario futuro? Chi sta vigilando sul concessionario attuale, per capire se e come sta svolgendo le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria? E ancora: a quale livello di riempimento di ghiaia sono arrivati gli invasi, a causa di un mancato piano di svuotamenti? Di quanto si è ridotta la capacità degli stessi e di quanto aumenterebbe la capacità di stoccaggio di acqua se i bacini fossero tenuti in stato di efficienza? Quanti scavi in cava sarebbero stati evitati in tutti questi anni, se si fosse utilizzata la ghiaia degli invasi?

Tutte queste criticità mostrano, una volta di più, che cosa significa aver privatizzato il settore dell'energia. E' evidente che le società in mano ai fondi speculativi di investimento privati, per quanto conservino una partecipazione statale, mirano a massimizzare i profitti, abbattendo per quanto possibile i

⁷ Basti pensare che la LR24/22, per il ritardo nella trasmissione della Relazione di fine concessione, che deve appunto contenere la relazione puntuale sullo stato di funzionamento e conservazione degli impianti, prevede una sanzione di 1.000€ per ogni MW di potenza nominale media. Una cifra irrisoria, che corrisponde alla produzione di 10 ore/mese, contro una capacità produttiva media di 250/300 ore/mese.

costi di esercizio (risparmi sulle manutenzioni e sulle politiche del personale⁸), anche a costo di riversare i costi ambientali e le problematiche della sicurezza sulle comunità locali.

4. Le battaglie di Sinistra Italiana Veneto

Per tutti i motivi qui esposti, Sinistra Italiana Veneto ritiene che la questione del rinnovo delle concessioni idroelettriche storiche sia da affrontare con la massima priorità. In particolare, riteniamo necessario:

- 1) incardinare in Parlamento una forte iniziativa finalizzata a chiedere una ripubblicizzazione di ENEL. ENEL deve tornare ad essere l'azienda di Stato per l'energia elettrica; a tal fine è necessario procedere all'acquisizione della maggioranza assoluta delle partecipazioni nel più breve tempo possibile, mirando nel medio-lungo termine all'acquisizione della totalità delle azioni. In questo modo, fra l'altro, ENEL potrebbe ottenere il rinnovo delle concessioni senza dover passare attraverso la gara;
- 2) contestualmente, attivare fin d'ora tutte le iniziative per giungere alla costituzione di una società regionale a capitale pubblico-privato, a maggioranza pubblica, coinvolgendo le società interamente pubbliche esistenti sul territorio regionale e operanti nel settore idrico ed energetico, espletando le procedure per l'individuazione del socio privato. Tale iniziativa va attivata immediatamente, al fine di avere in Regione una società a maggioranza pubblica in condizione di ottenere le concessioni dei grandi impianti idroelettrici nel 2029, secondo le modalità previste dalla legge regionale;
- 3) interrogare Parlamento e Regione del Veneto, al fine di:
 - sapere quali attività di vigilanza siano in essere nei confronti degli attuali concessionari degli impianti idroelettrici;
 - verificare se e come i concessionari stiano procedendo alle manutenzioni ordinarie e straordinarie per la conservazione degli impianti in perfetto stato di efficienza;
 - in caso contrario, conoscere quali siano i rischi per la sicurezza delle comunità che vivono in prossimità degli invasi;
 - intimare ai concessionari di eseguire entro il 2029 tutte le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere d'arte e dei bacini (sghiaamenti);
 - in mancanza dell'esecuzione delle opere, attivare immediatamente le procedure necessarie per ottenere dai concessionari le somme equivalenti alle omesse manutenzioni;
 - chiedere la produzione delle analisi di impatto ambientale e le valutazioni integrate strategiche sugli impianti oggetto delle concessioni storiche;
- 4) denunciare la gravità dell'assenza di un Bilancio idrico regionale, chiedendo con forza alla Regione Veneto di procedere quanto prima alla sua approvazione, per poter pianificare l'uso della risorsa acqua, determinando fabbisogni e disponibilità ai fini degli usi potabili e irrigui, garantendo il

⁸ Il 29/01/2024 le Segreterie nazionali FILCTEM-CGIL, FLAEI-CISL, UILTEC-UIL hanno diramato un comunicato con cui hanno aperto di fatto lo stato di agitazione in Enel, contestando le politiche aziendali sul personale, considerate anche alla luce della scadenza delle concessioni.

deflusso ecologico e un livello minimo degli invasi compatibile con le esigenze turistiche delle comunità rivierasche;

- 5) porre con forza la questione del rinnovo delle concessioni a uso irriguo, rivedendo fabbisogni, utilizzi, canoni di concessione, e facendo chiarezza sulla legittimità dei provvedimenti di proroga finora concessi, oltre che sulle autorizzazioni di centraline di produzione di energia dentro le derivazioni irrigue;
- 6) opporsi con tutti i mezzi consentiti dall'ordinamento per bloccare la realizzazione del nuovo invaso sul torrente Vanoi, considerato che le riserve idriche a uso potabile possono essere ricavate nelle more del rinnovo delle concessioni, attraverso lo sghiaimento dei bacini, attraverso la realizzazione dei bacini di infiltrazione.

Paolo Perenzin
Sottogruppo acque